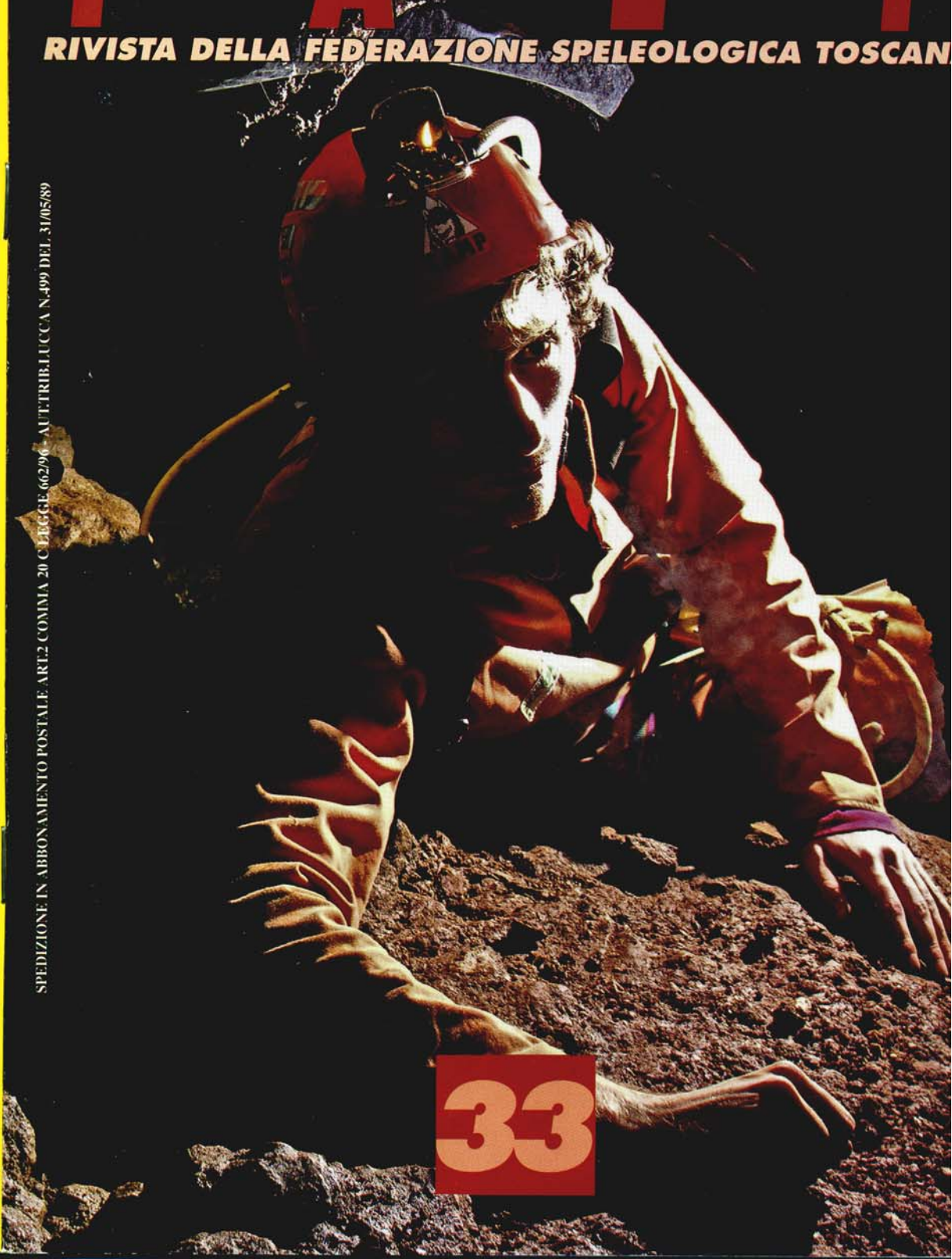


TALP

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE SPELEOLOGICA TOSCAN

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART.2 COMMA 20 C. LEGGE 662/96 - AUT. TRIB. LUCCA N.499 DEL. 31/05/89

33



Le grotte del Wolayta (Etiopia meridionale)

di Simone Bertelli, Giovanni Cannavale, Igino Castelli, Carlo Cavanna, Gildo Lombardi
(Società Naturalistica Speleologica Maremmana)

La Società Naturalistica Speleologica Maremmana ha compiuto sei spedizioni, a carattere archeologico, speleologico e naturalistico, nelle regioni del sud Etiopia e in particolare nella regione del Wolayta. L'associazione svolge queste ricerche per conto del locale Museo di Storia Naturale della Maremma di Grosseto, in collaborazione con studiosi dell'Università di Firenze. Nel 1995 un gruppo di cinque persone dell'associazione (fig. 1), coordinate da Carlo Cavanna, partecipò ad una prima spedizione con lo scopo di verificare e documentare l'esistenza di un riparo preistorico ricco di incisioni rupestri.

Il sito risultò veramente interessante e ancora non conosciuto al mondo scientifico. Si trattava di un grande riparo antistante

una cavità naturale (fig. 2). Furono effettuati i rilievi topografici e le fotografie necessarie alla sua documentazione (fig. 3). Grazie alla presenza del socio paleontologo Luca Bachechi dell'Università di Firenze, la scoperta e il relativo studio vennero pubblicati su riviste scienti-

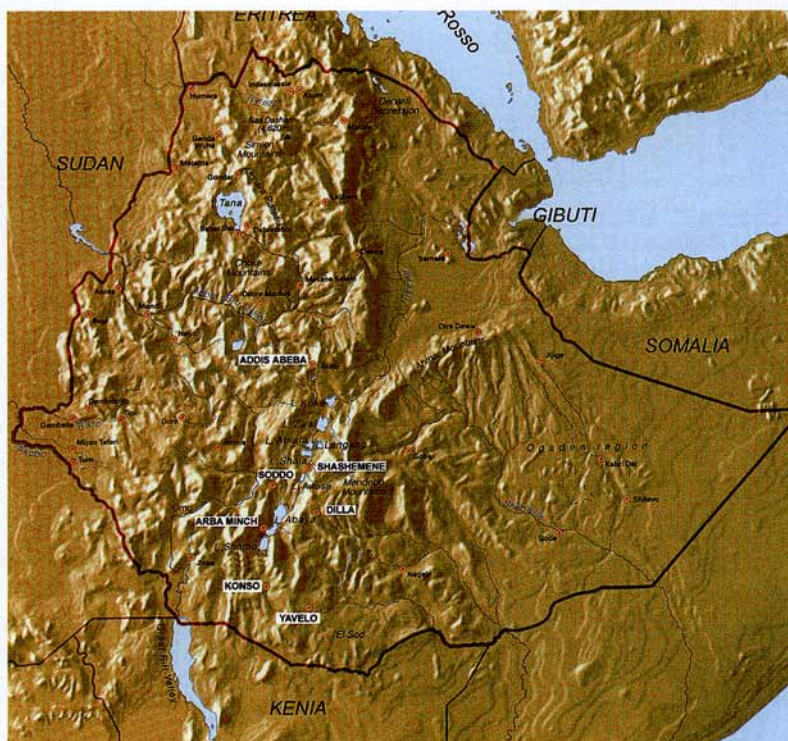




Fig.1 - Il gruppo alla prima spedizione del 1995

fiche nazionali e internazionali. Il sito venne denominato Harurona Cave dal nome del proprietario del terreno sul quale si apre la cavità naturale. Grazie all'interessamento dell'Ambasciata d'Italia e dell'Istituto Italiano di Cultura di Addis Abeba ed all'ottenimento dei patrocini del Ministero della Cultura e della Vicepresidenza del Consiglio dei Ministri Italiani, nel mese di novembre del 2002, con l'autorizzazione del Ministero della Cultura etiopie venne organizzata una spedizione per effettuare uno scavo archeologico nel deposito antistante il riparo di Harurona Cave. Data l'importanza di questo rinvenimento venne presentato un progetto di ricognizione di tutto il territorio circostante; tale progetto venne ben accolto ed autorizzato dal Ministero della Cultura d'Etiopia.

Fig. 2



Si sono avvicinati nelle spedizioni, oltre al coordinatore Carlo Cavanna, numerosi componenti della Società Naturalistica Speleologica Maremmana: Gildo Lombardi, Iginio Castelli, Giovanni Cannavale, Andrea Sforzi, Marco Bastianini, Luca Bachechi, Debora Moretti, Daniele Sgherri, Francesca Stefanini, Lapo Baglioni, Francesca Romagnoli, Antonio Landi, Roberto Torre, Teresa Cavallo, Riccardo Sirna, Mario Catoni, Roberto Righetti, Massimo De Benetti, Simone Bertelli, Piero Bertone, Federico Nesti.

Furono necessari vari campi base per poter effettuare tutte le ricognizioni programmate che furono compiute principalmente a piedi e con uso di animali da soma. Tutte le cavità naturali furono posizionate rilevate, posizionate con GPS e documentate fotograficamente. Il territo-

rio della regione del Wolayta comprende vari strati geologici esclusivamente di origine vulcanica per cui è impossibile incontrare cavità naturali di origine carsica nel senso comune a cui siamo abituati in Europa. Ciononostante, lungo il fondovalle di numerosi torrenti o in prossimità del contatto fra diversi strati geologici, si sono talvolta formati dei ripari e delle grotte di modesto sviluppo. Durante le ricerche svolte in questo territorio abbiamo ricevuto varie segnalazioni di cavità da parte dei locali e soprattutto da una guida della città di Soddo che già da anni annotava le loro varie ubicazioni. Si tratta di Mr. Zebdewos Chama, esperto di storia presso l'Ufficio Cultura della locale amministrazione provinciale. Un numero consistente di cavità è stato individuato nelle Kindo Mountains (fig. 4), una catena montuosa che supera i 3000 metri sul livello del mare e che

Fig.3 - Rilievi nella Hururona Cave





Fig. 4 - Sulle Kindo Mountains

delimita la sponda orientale della valle del fiume Omo. Su questi monti, presso il villaggio di Bossa Borto a 1950 metri di quota (GPS 321803 - 745040), è stato allestito un campo base (fig. 5) dal quale sono iniziate le varie escursioni nel territorio circostante. Una prima cavità è stata raggiunta sul versante settentrionale del monte Gaza. Dai locali viene denominata Aruya Cave (fig. 6 e 7) e si trova a 2180 metri di quota (GPS 321650 - 747137). La grotta in passato era frequentata da iene e da leopardi. Sul fondo di una grande sala si vedono tre lunghi gradoni di circa 40 centimetri di altezza. Sembra che questo luogo venisse utilizzato

Fig. 5 - Il campo



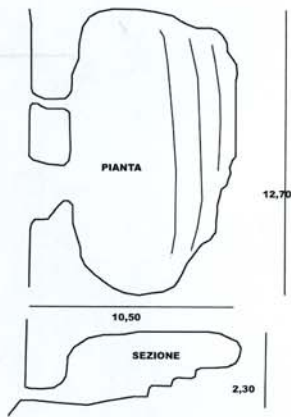


Figure 6 e 7

come ricovero per ospitare, o nascondere, un gran numero di persone. Sulle pareti osserviamo numerose colonie di dolichopode quasi sicuramente endemiche (fig. 8). Non lontano dalla precedente cavità si apre un'altra grotta denominata Zuliya Cave (GPS



Fig. 8 - Una dolichopode

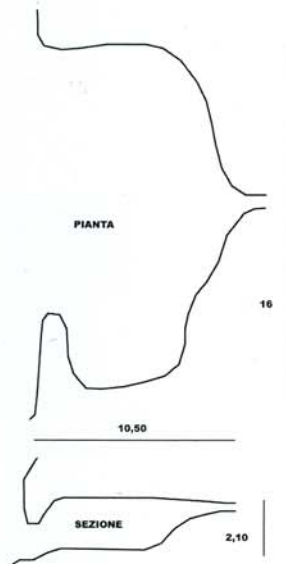


Fig. 9 - Zuliya Cave

321650 - 747138). Questa era adoperata come stalla per animali domestici ed ora è frequentata da isticri come è possibile osservare da un piccolo tunnel nella parte più profonda (fig. 9), nel quale compaiono gli aculei di detto selvatico. Sul monte Sideyè, dai versanti molto ripidi e difficili, viene raggiunta la Grotta Sanna.

È chiamata la Grotta Sanna perchè è dedicata al Re Sanna del Wolayta. La guida ci dice che egli era un valoroso combattente e che si rifugiò in questa grotta con 60 uomini a cavallo. Nella parte esterna una cascata di acqua polverizzata contribuisce a mantenere verde la rigogliosa vegetazione (fig. 11 e 12). Spostandoci sul versante interno della Valle del fiume Omo raggiungiamo una grotticella

denominata Caw Garo. Si trova a quota 1820 sul Monte Didaye (GPS 314450 - 745800) (figg.13 e 14). Spostando il campo presso il villaggio di Gesuba a circa 1500 metri di quota è possibile raggiungere la Grotta denominata Harurona, da noi segnalata già nel 1995 e successivamente oggetto delle nostre ricerche archeologiche. Si trova nella valle del fiume Weyo a quota 1320 metri (GPS 335210 - 739800) (figg. 15,16,17,18). Nei



Fig. 11



Fig. 12

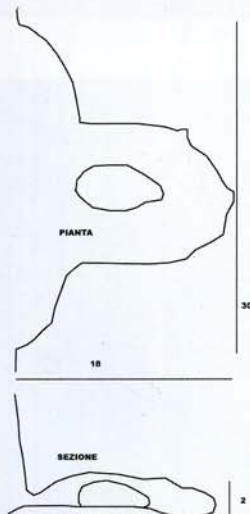


Fig. 10

Fig. 13

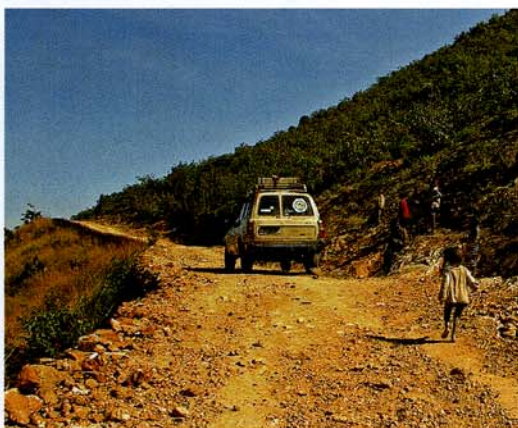
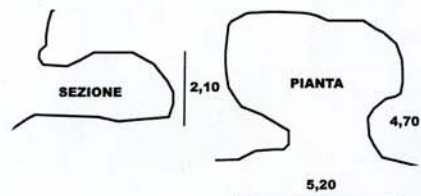


Fig. 14



dintorni del villaggio di Gesuba raggiungiamo una discreta cavità naturale molto articolata. Si apre nella valle del torrente Manisa a quota 1460 (GPS 337862 - 744120) ed è stata sicuramente frequentata dalle iene come conferma il ritrovamento di escrementi sul pavi-

Fig. 15

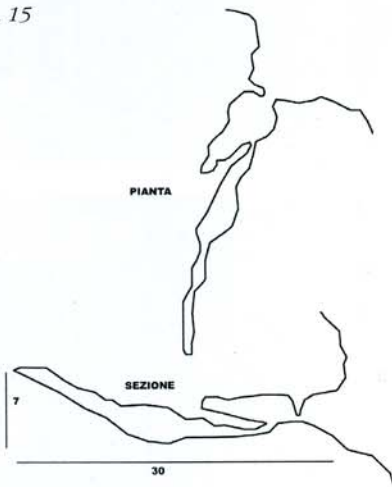


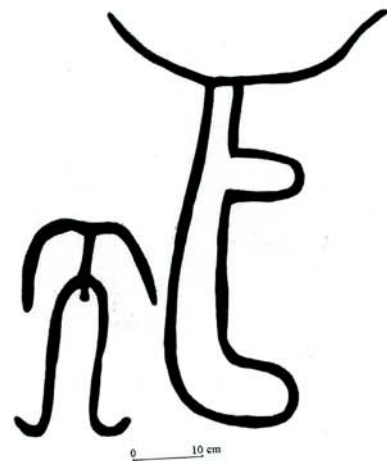
Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18



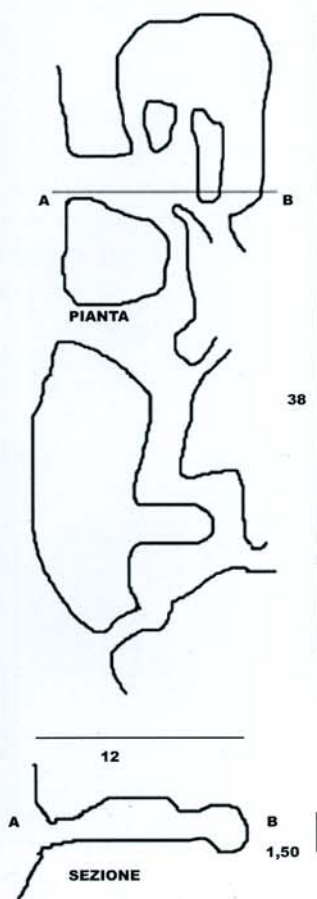
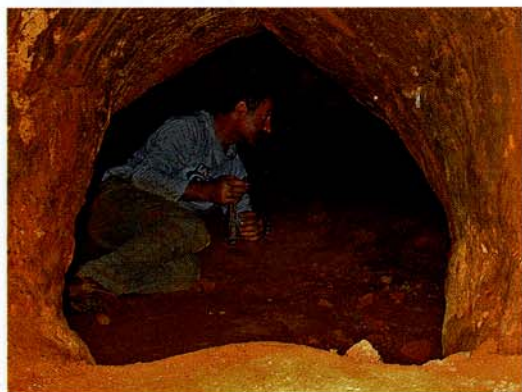


Fig. 19

Fig. 20



mento della grotta stessa (figg. 19 e 20). Dalla città di Soddo è possibile raggiungere la grotta denominata Moche Borago Gongolo a quota 2340 metri (GPS 362871 - 762444). Si tratta di un riparo vastissimo che si pare sul versante occidentale del Monte Damotà (fig. 21). Questa grotta è stata recentemente



Fig. 21

studiata da archeologi francesi: Goutier e Joussaune. Hanno scavato in alcuni punti fino a 1,5 metri di profondità, portando alla luce tracce di un forno. La sua forma era circolare ed era costruito in argilla. Intorno hanno trovato granaglie bruciate, ossa animali di serpenti, coccodrilli e di bovini. Questo riparo venne usato durante la guerra con l'Italia dai soldati Amhara del nord che vi si rifugiarono in circa 200. Successivamente anche gli italiani la usarono come rifugio fino a che non furono scovati dai guerrieri neri del Dauro provenienti dal Sudan. Moche Borago era un mago e usava questo riparo per le sue magie. Le persone venivano da tutta la regione per farsi curare. Ancora oggi il proprietario di questa terra si chiama Moche Borago. Lungo la strada che

porta a Bele e successivamente al ponte sul fiume Omo è possibile raggiungere il riparo della Black Stone. Questo si apre su una appendice dei monti Kindo Koyisha che assume la forma di un panettone tutto nero a quota 1800 metri (GPS 346900 - 763100). Il grande riparo (figg. 22 e 23) è stato utilizzato nel passato come ricovero delle popolazioni locali come testimoniano numerosi reperti giacenti sul suolo. Nella worada di Kindo Koyisha accanto al torrente Akirsa nel kebelè di Zannerare si apre una interessante cavità

naturale denominata Akirsa, la quota è di 1340 metri (GPS 344487 - 773041). La grotta è costituita da due ripari. Quello più a nord prosegue probabilmente con delle sale ancora piene di terreno. Gli archeologi francesi stanno effettuando uno scavo nella zona. Questo primo riparo è ricco di incisioni rupestri fra le quali spicca la figura di un bovide in rilievo, un muso di leone ed alcune figure di volti umani: uno maschile e uno femminile (figg. 24 e 25). Sulla sommità dei monti Kindo Koyisha, a quota 2010 metri si apre



Fig. 22



Fig. 24

Fig. 23

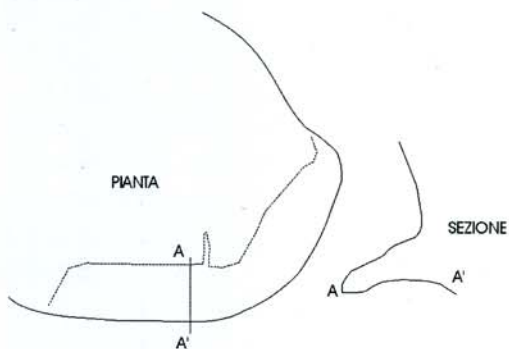


Fig. 25



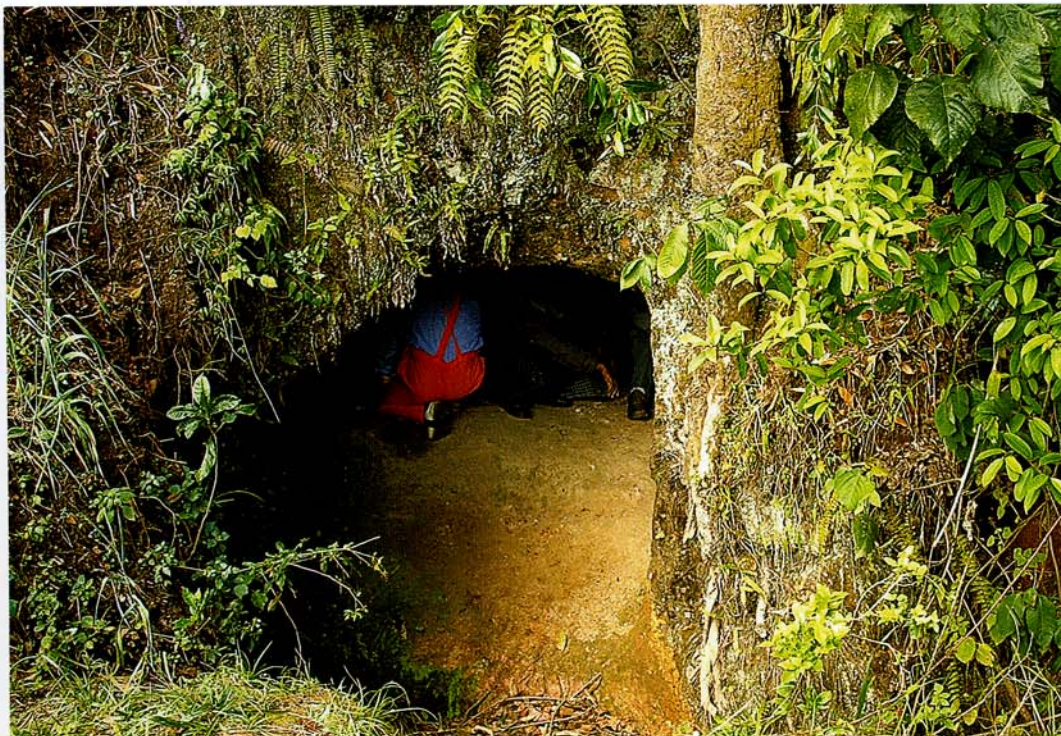


Fig. 26 - Uno degli ingressi di Kindo Koyisha

una interessante cavità denominata Kindo Koyisha (GPS 338500 - 757950)(fig. 26, 27, 28). La grotta ha tre entrate ed è stata sicuramente lavorata dall'uomo per adattarla all'uso quale chiesa copta, come tradizione fino a

Fig. 27

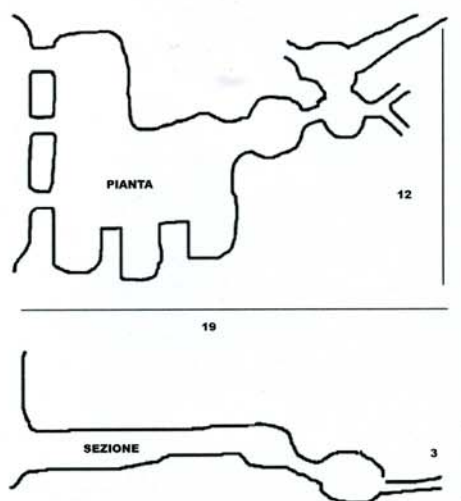


Fig. 28

qualche secolo fa. Al suo interno si possono osservare delle enormi colonne quadrangolari e una gran parte del soffitto con segni evidenti di scalpellature. Nel suo interno vennero trovati anche resti di antiche ossa e di ossidiane che fanno pensare ad un uso più antico e perciò precedente alla chiesa, quale semplice riparo. A nord di Soddo presso il torrente Shaba, nel kabelè di Uguna nella worada di Boloso Sore, è possibile visitare una cavità denominata Galato Gongolo (figg. 29 e 30). Questa si apre in una parete a lato del torrente a quota 1640 metri (GPS 355446 - 789849). È tuttora frequentata da una colonia di pipistrelli. Nel passato è stata probabil-

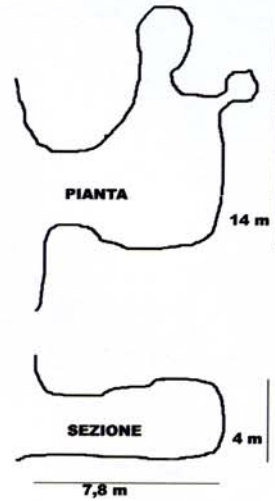
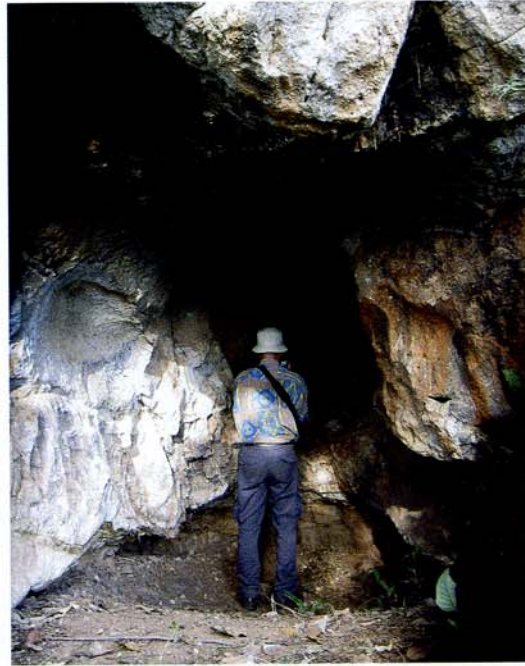


Fig. 29

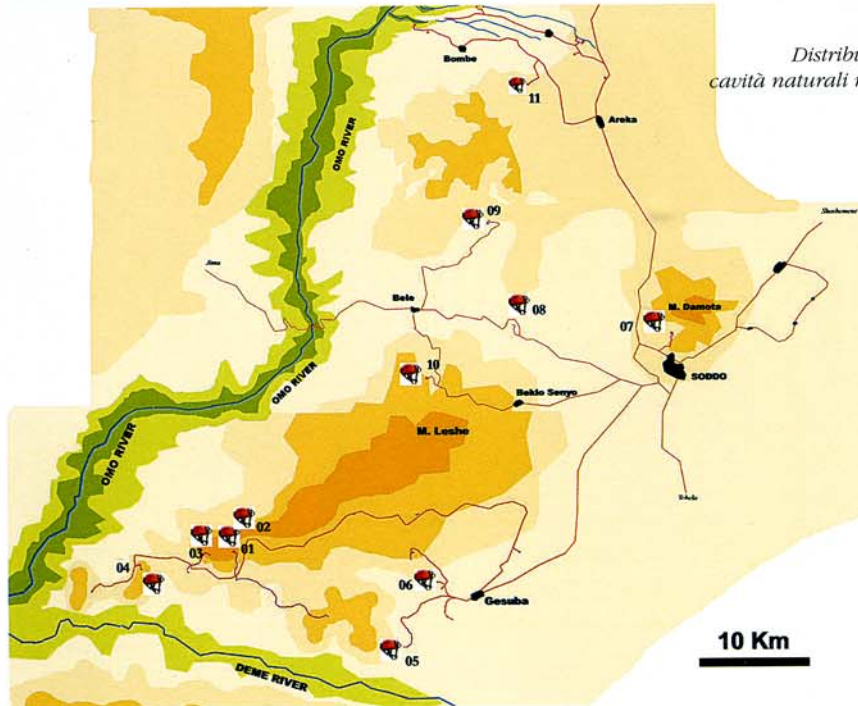
Fig. 30



mente utilizzata dall'uomo che vi ha lasciato alcune incisioni rupestri e numerosi reperti archeologici nel suolo. Prende il suo nome da Galato che pare fosse un guerriero che usava questa grotta come rifugio.



Il gruppo della spedizione 2006



Distribuzione delle cavità naturali nel Wolajita